

**Recensione:**

**Andrea Iacona, *L'Argomentazione*, 2005**

*di*

*Massimiliano Vignolo*

[maxi@nous.unige.it](mailto:maxi@nous.unige.it)



**2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 1, 2006**

**Sito Web Italiano per la Filosofia**

[www.swif.uniba.it/lei/2r](http://www.swif.uniba.it/lei/2r)

Andrea Iacona, *L'Argomentazione*, Einaudi, Torino, 2005, pp. 162, Euro 16.

Il libro di Iacona ha il coraggio di raccogliere una sfida impegnativa: guidare il lettore all'acquisizione degli strumenti teorici necessari per l'analisi e la valutazione dell'argomentazione senza fare uso dell'apparato formale. E ha il merito di occupare un posto vacante nella manualistica in lingua italiana. A dire il vero, questo non è del tutto esatto. Occorre citare almeno Copi, Cohen [1999] e Boniolo, Piga, Vidali [2002]. Ma questi sono testi assai più voluminosi, teorici e tecnici che richiedono ai lettori impegno e sforzi maggiori. Al contrario, il libro di Iacona non è un testo carico di teoria. Non si tratta di un libro per specialisti e professionisti della filosofia, o meglio non dovrebbe esserlo in una comunità universitaria dove lo studio della logica elementare fosse parte obbligatoria della formazione dei filosofi. Non affronta discussioni filosofiche nel campo della logica, della retorica, dell'epistemologia e della filosofia della mente. Neppure ricostruisce lo sviluppo storico delle nozioni che sono trattate. L'obiettivo del libro è prettamente didattico. Al lettore sono impartite le nozioni necessarie per imparare a:

- (1) riconoscere una struttura argomentativa in un insieme di enunciati;
- (2) distinguere gli argomenti deduttivi da quelli induttivi;
- (3) valutare se un argomento deduttivo è valido o invalido e se un argomento induttivo è forte o debole;
- (4) valutare se un argomento valido o forte è corretto;
- (5) sapere confutare le proposizioni e gli argomenti in modo diretto e in modo indiretto;
- (6) riconoscere le più comuni fallacie sia deduttive sia induttive.

L'intento di Iacona è insegnare queste nozioni senza formule, ricorrendo però all'uso di un'ampia casistica di esempi e fornendo, per ogni capitolo, una serie di utili esercizi accompagnati dalle soluzioni a fine libro. Di sicuro, la scelta di Iacona rende il libro accessibile a una folta schiera di lettori, comprese quelle persone che si sentono intimorite dall'uso di simboli. Il numero di pagine è abbastanza contenuto e distribuito in quattro capitoli: Che cos'è un argomento; Argomenti buoni e argomenti cattivi; Confutazione; Fallacie. Lo stile è veloce, considerato che si tratta di un libro che ha una impostazione manualistica, e le parti più teoriche si alternano all'esposizione di esempi che rendono la lettura più scorrevole e meno faticosa.

Nel primo capitolo si introducono alcune nozioni basilari. Viene spiegato il ruolo svolto dalla parafrasi nel rendere esplicita la forma degli argomenti. Si presenta la struttura argomentativa centrata sul rapporto tra premesse e conclusione e si distingue la complessità orizzontale della struttura argomentativa (più argomenti convergono verso la stessa conclusione) da quella verticale (la conclusione è raggiunta concatenando argomenti diversi). Si introduce la distinzione tra proposizioni semplici e complesse e si spiegano i diversi tipi delle loro condizioni di verità.

Nel secondo capitolo si spiegano le nozioni di validità, correttezza e efficacia applicate agli argomenti deduttivi e a quelli induttivi. Si introduce la nozione di dimostrazione e la relazione tra validità e forma. Il *modus ponens* e il *modus tollens* sono presentati come esempi di schemi di argomenti validi. L'analogia e l'inferenza alla migliore spiegazione sono presentate come esempi di schemi di argomenti forti.

Il terzo capitolo introduce i modi diretti e indiretti di confutare singole proposizioni e argomenti. Il modo è argomentare che le sue condizioni di verità non sono soddisfatte. Il modo indiretto di confutare una proposizione consiste

nell'argomentare che essa non è vera in conseguenza di una sua relazione con altre proposizioni delle quali si conoscono i valori di verità. Per esempio, si mostra che una proposizione è falsa perché è in contraddizione con un'altra che si sa essere vera. Un argomento è confutato direttamente mostrando che non è valido o se è valido che non tutte le sue premesse sono vere. La confutazione indiretta di un argomento avviene per analogia logica. Si mostra che esso ha la stessa forma di uno schema di argomenti non validi. Particolare attenzione è rivolta a puntualizzare che la forma di un argomento può essere descritta a livelli diversi, e cioè al livello delle proposizioni complesse e al livello delle proposizioni semplici (qui Iacona è impegnato a spiegare la differenza tra forma logica al livello proposizionale e al livello del calcolo dei predicati, in base alla quale un argomento invalido al livello proposizionale può essere valido al livello del calcolo dei predicati). Spazio è anche riservato alla spiegazione della nozione di definizione e alla distinzione tra condizioni necessarie e condizioni sufficienti.

Il quarto capitolo spiega le fallacie secondo le consuete distinzioni tra fallacie deduttive e induttive e tra fallacie formali e informali (per rilevanza e per equivocazione). Tra le fallacie deduttive sono presentate l'affermazione del conseguente e la negazione dell'antecedente come esempi di fallacie formali. Tra le fallacie deduttive informali sono illustrate le fallacie per rilevanza: *ad ignorantiam*, *ad verecundiam*, *ad hominem*, *ad baculum*, *ad populum*, *ad misericordiam*. Infine, sempre come esempi di fallacie deduttive informali si espongono le fallacie per composizione e quelle per divisione. Tra le fallacie induttive sono spiegate l'analogia impropria, la generalizzazione impropria, la *non causa pro causa*, il *post hoc ergo hoc*, la fallacia del giocatore. Tra le fallacie per rilevanza, particolare attenzione è dedicata all'*ignoratio elenchi*, e alla particolare versione dell'"uomo di paglia", e alla *petitio principii*, che

sono schemi di argomenti fallaci pur non essendo invalidi. Infine, è spiegata l'equivocazione.

Il modo migliore di valutare *L'argomentazione* è considerarlo come manuale per un corso rivolto agli studenti. Un manuale da adottare in un corso di propedeutica filosofica. Il libro offre agli studenti la possibilità di imparare la tecnica dell'argomentazione. Per esempio, imparare che la definizione di un concetto fissa le condizioni necessarie e sufficienti per cadere sotto di esso, o che un modo per sostenere una tesi è di assumere la sua negazione e derivarne una contraddizione. Insomma, si tratta di uno strumento utile per fare sì che gli studenti imparino la tecnica del fare filosofia. Spesso durante i corsi di filosofia nelle università italiane gli studenti imparano che questo filosofo ha sostenuto quella tesi, ma non arrivano a conoscere la struttura dell'argomento che il filosofo ha usato per dare ragione della verità della tesi in questione.

Il libro non è necessariamente rivolto solo agli studenti di filosofia. In prima battuta, e in conseguenza di una recente esperienza di insegnamento, mi viene da pensare, per esempio, agli studenti di scienze della comunicazione ai quali si presentano corsi sulla comunicazione nella pubblicità senza però insegnare loro le fallacie (e le leggi del corretto argomentare che esse violano) come strumenti retorici di persuasione, ovvero come strumenti efficaci per l'analisi e la costruzione del messaggio pubblicitario. E più in generale, visto che abbiamo imparato a ripetere che l'uomo è un animale razionale, ci si accorge che non sarebbe poi così sconveniente se tutti gli studenti, indipendentemente dal corso di laurea che frequentano imparassero a riconoscere gli argomenti validi da quelli che validi non sono e imparassero a sostenere le loro ragioni argomentando. Considerando che l'intento perseguito dall'autore è

principalmente didattico segnalò una mancanza. Nel libro non ci sono schemi riassuntivi che avrebbero aiutato il lettore a memorizzare le nozioni che sono spiegate nel corso dei capitoli. A coloro che decidessero di adottare *L'argomentazione* come testo su cui basare le loro lezioni consiglieri di colmare questa lacuna. Nel complesso il giudizio sul libro come strumento per la didattica è largamente positivo e sarebbe utilissimo che il lavoro di Iacona fosse letto dal maggior numero di studenti possibile.

Di un manuale così snello e agile non c'è molto da commentare, se non appunto che si tratta di un prezioso strumento per la didattica. Sarà tuttavia utile svolgere qualche osservazione su alcuni aspetti un poco controversi dei contenuti trattati.

Il primo capitolo risponde alla domanda: che cosa è un argomento? La risposta è che un argomento è un insieme di proposizioni, delle quali tutte tranne una sono usate per sostenere che la proposizione restante è vera. Ma l'intelligibilità di questa risposta dipende dalla padronanza della distinzione tra proposizioni semplici e proposizioni complesse e dei diversi tipi delle loro condizioni di verità. La scelta di non usare l'apparato formale solleva una difficoltà per l'autore. Egli annovera tra le proposizioni semplici le proposizioni universali e quelle particolari. Non siamo abituati a considerare la proposizione espressa dall'enunciato "tutte le balene sono mammiferi" o la proposizione espressa dall'enunciato "qualche uomo è italiano" come proposizioni semplici. Anzi, si direbbe che considerarle tali sia un errore. Questo è un esempio di difficoltà data dal non voler usare alcun elemento di formalizzazione.

Un altro punto poco convincente è la distinzione che Iacona propone tra proposizioni universali e proposizioni generali. Un esempio tipico di proposizione generale è la proposizione espressa dall'enunciato "gli italiani mangiano spaghetti". Una proposizione generale dice che la maggior parte dei membri di un certo insieme

possiede una certa proprietà, mentre una proposizione universale dice che tutti i membri di un certo insieme possiedono una certa proprietà. Iacona correttamente risolve la differenza tra proposizioni generali e proposizioni universali in una differenza semantica. Tuttavia, non si sofferma a precisare che tra i due tipi di proposizione sussiste anche una differenza di forma logica. È vero che diventa difficile parlare di forma logica se si sceglie, come Iacona ha fatto, di non ricorrere alla formalizzazione del linguaggio. Ma è anche vero che si sarebbe potuta evidenziare una differenza al livello di forma grammaticale, presentando le proposizioni generali come proposizioni che necessitano di una parafrasi. La proposizione che gli italiani mangiano spaghetti è la proposizione espressa dall'enunciato "la maggior parte degli italiani mangiano spaghetti" e non dall'enunciato "gli italiani mangiano spaghetti". Dato che, nelle pagine che precedono l'introduzione delle proposizioni generali, Iacona spiega il ruolo importante della parafrasi nell'esplicitazione della struttura argomentativa, ci si stupisce che non abbia scelto di utilizzare la parafrasi per rendere più chiara la differenza tra proposizioni generali e proposizioni universali.

Ancora a proposito del primo capitolo, un aspetto che Iacona tralascia è il quadrato aristotelico delle opposizioni. Iacona spiega alcune relazioni tra proposizioni: l'implicazione, l'equivalenza, la contraddittorietà e la coerenza. Sarebbe stato utile completare questa serie aggiungendo la contrarietà, la subalternità e la subcontrarietà. Come prima, si consiglia a chi volesse adottare *L'argomentazione* come libro di testo per le lezioni di precisare questo punto.

Nel secondo capitolo Iacona spiega le nozioni di validità (o forza nel caso degli argomenti induttivi), correttezza e efficacia. Il capitolo è intitolato "Argomenti buoni e argomenti cattivi". Iacona riserva il titolo di "argomento buono" per gli argomenti

deduttivi validi con premesse vere e gli argomenti induttivi forti con premesse vere, ovvero per gli argomenti corretti. Non condivido pienamente la sua scelta. Dato che argomentiamo non solo per stabilire la verità o il grado di probabilità della verità di certe proposizioni, ma anche per stabilire le conseguenze di certe proposizioni senza preoccuparci del loro valore di verità, avrei preferito si riservassero i titoli di “argomento buono” e “argomento cattivo” rispettivamente per gli argomenti deduttivi validi o gli argomenti induttivi forti e gli argomenti deduttivi invalidi o gli argomenti induttivi deboli. Altrimenti, se si condivide l’indirizzo preferito da Iacona, secondo il quale la funzione principale dell’argomentazione è fornire ragioni per convincere della verità di certe proposizioni, sarebbe stato più coerente qualificare come “buoni” solo gli argomenti corretti validi e forti che sono anche efficaci. Il problema è che tutti gli altri argomenti risulterebbero “cattivi argomenti” e a me pare fuorviante dire, per esempio, che un argomento valido con premesse false è un cattivo argomento.

Una nota marginale: la sezione dedicata alla nozione di validità è intitolata “Definizione deduttiva e definizione induttiva di validità”. L’intento dell’autore è tenere distinta la nozione di validità definita per gli argomenti deduttivi dalla nozione di validità definita per gli argomenti induttivi. Però il titolo della sezione suona un poco fuorviante. Sembra che essere deduttivo e essere induttivo siano proprietà delle definizioni piuttosto che della validità stessa.

Un’altra scelta poco convincente è quella di chiamare “dimostrazione” un argomento deduttivo valido e corretto (p. 56), che sembra escludere dall’insieme delle dimostrazioni tutte le dimostrazioni per assurdo. Questo genera una tensione con la parte del libro, peraltro molto ben fatta, che Iacona dedica alla spiegazione della dimostrazione per assurdo.

Una nota di merito è da segnalarsi per la classificazione delle fallacie, molto chiara. L'unico appunto è la mancata distinzione tra l'equivocazione, che si ottiene per mezzo dell'uso di singole espressioni ambigue, e l'anfibolia, che deriva dalla possibilità di interpretare in modo diverso interi enunciati. Mentre fuori contesto sembra la digressione sul paradosso del sorite, che da una parte rischia di essere troppo compatta e dall'altra troppo poco teorica. Considerato il livello base del pubblico al quale il libro si rivolge, forse sarebbe stato più prudente se l'autore avesse ommesso questa parte.

Sebbene non tutte le scelte dell'autore risultino condivisibili, in generale il libro di Iacona resta un efficace strumento per la didattica e c'è da auspicare che molti docenti lo adottino come testo per le loro lezioni.

MASSIMILIANO VIGNOLO  
Università di Bologna

## BIBLIOGRAFIA

Boniolo, G., Piga C, Vidali, P. (2002), *Strumenti per ragionare*, Bruno Mondatori, Milano.

Copi M., Cohen C. (1999), *Introduction to logic*, New York, MacMillan, 1997. Trad. it. *Introduzione alla logica*, Il Mulino, Bologna.